

# è ora!

## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI



14 GENNAIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.8

In Afghanistan per la pace e la democrazia o per l'oppio?

# CHE COSA TRATTIENE LA NATO

di **Vincenzo Papadia**

Con il presente articolo intendiamo sollevare una questione assai rilevante e di interesse umano ed umanitario per certi versi e di controllo delle azioni criminali internazionali dall'altro. In vero il problema è di capire che cosa realmente ci trattiene con i nostri militari in Afghanistan; se solo il profilo umanitario o, invece, anche l'obbligo di garantire all'Occidente di approvvigionarsi di una sostanza, che ogni giorno negli oltre 25.000 ospedali dell'Europa drena morfina per salvare la vita delle persone sottoposte ad operazioni chirurgiche o a terapie analgesiche. La morfina che si produce in modo sintetico e chimico in laboratorio da sola non basta per tutto il fabbisogno umano. In vero, secondo il rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (2008), per il 2007 l'Afghanistan ha prodotto da solo il 93% dell'oppio mondiale, seguito da Myanmar e Messico.

Sicché la produzione dell'oppio nel 2007 è aumentata del 34% rispetto al 2006 raggiungendo le 8.870t, grazie all'incremento della produzione afgana stimata intorno alle 8.200t con un conseguente aumento della produzione di eroina raggiungendo un livello record nel 2007 pari a un totale di 733t. In pratica allo stato attuale l'Afghanistan può praticamente considerarsi l'esclusivo fornitore mondiale. Antonio Maria Costa, Direttore dell'Unodc (Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine) afferma "escludendo la Cina nel XIX secolo, nessun altro paese ha mai prodotto narcotici a un tale livello". L'estensione delle terre utilizzate per coltivare il Papaver somniferum in Afghanistan è infatti attualmente maggiore di tutta la coltura della coca in America latina, Colombia, Perù e Bolivia messe insieme.

Occorre ricordare che la morfina, fu isolata per la prima volta nel 1804 da Armand Séguin, che la chiamò così in onore di Morfeo, il dio del sonno e dei sogni mentre un anno più tardi, nel 1805 Friedrich Wilhelm Sertürner, uno speciale tedesco di soli vent'anni mise a punto un metodo economico per isolare e produrre la morfina dall'oppio. Metodo perfezionato nel tempo, ma che persiste per la tutela della salute umana. Inoltre, grazie a Felix Hoffmann, acetilando la morfina aveva sintetizzato una nuova molecola che chimicamente si chiama diacetilmorfina, ma che commercialmente aveva il nome di Eroina chiamata così dalla Bayer dalla parola tedesca heroisch «energico, eroico» perché, secondo la Bayer, questo nome ne rappresentava tutte le sue caratteristiche ed era... "priva di controindicazioni"! Successivamente venne con varie procedure scoperta da tali lavorazioni anche l'aspirina. Insomma, non si deve demonizzare ciò che l'uomo occidentale fa, per alcuni profili alcune scoperte si perdono nella notte dei tempi ma mai ebbero l'attuale sistemazione su funzione scientifica dai tempi di Marc'Aurelio che venne curato con le oppiacee ad Averroé che accolturnò i medici operanti a Salerno nel medioevo.

Purtroppo accanto alle colture estese dell'oppio in Afghanistan non vi è solo l'attenzione del mondo Occidentale, ma malavite del Turkmenistan, Pakistan, Turkestan, Kazakistan, Kirghistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, sino alla Turchia e ai Balcani, per passare in Europa, sono interessate ai traffici per le vie dell'eroina, che ancora trova uso diffuso nelle giovani e meno giovani generazioni, anche se negli

ultimi tempi se ne parla poco, distratti come si è per il terrorismo, che si trascurano le altre questioni di ordine pubblico e sicurezza e di rilievo penale.

Il Governo dell'Afghanistan più si vede arrivare i Talebani, che ormai dominano interi territori di quel Paese che non può bastare a se per la sua debolezza intrinseca e più è posto sotto ricatto e meno regge a mantenere la legalità sociale. La zona di confine con il Pakiŝtan che per centinaia di chilometri ormai è in mano dei Talebani così Kunduz a Nord e Musa Oala al centro e molti altri villaggi dove si pratica la coltura dell'oppio. Nessun sostegno sostanziale viene agli alleati italiani ed USA dal Governo del Pakistan di Nawaz Sharif, e si preferisce più negoziare che uccidere talebani. Se rimane poco o niente di Al Qaeda molto resta dei talebani sul territorio. Gli USA dichiarano di tenere in Afghanistan circa 3.000 uomini per assistenza, addestramento, consigli, azioni di pace. Dal 1 gennaio 2015 il contingente militare italiano è inquadrato in un'altra missione della Nato chiamata Resolute support (Rs), che ha sostituito la missione precedente dopo la sua conclusione il 31 dicembre 2014 (purtroppo senza il successo che l'Occidente sperava). Il sostegno alla sicurezza e il consolidamento delle istituzioni locali sono alla base anche dell'attuale missione Resolute support, che, però, non è più una missione da combattimento, (ab sit iniuria verbis), ma solo di formazione e addestramento delle forze locali. L'Italia partecipa anche alla missione di polizia europea Eupol Afghanistan con l'obiettivo di assistere la polizia afgana. Dal contingente iniziale di 2.250-3.000 persone, l'impegno militare italiano si è progressivamente ridotto a circa 750 militari, tra membri dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e carabinieri. Il contingente è dotato di mezzi di manovra, di supporto, di aerei da trasporto e di alcuni elicotteri. Nell'area di Kabul ci sono 50 unità dell'esercito, che lavorano al comando dell'operazione della Nato. Nell'area di Herat, l'Italia ha il comando di un contingente con funzioni di formazione e addestramento con 700 militari. Sempre nell'attività di consulenza e formazione per le forze di sicurezza locali, sono impegnati cinque carabinieri, tra cui un ufficiale e quattro marescialli, che fanno capo ai ministeri dell'interno e della giustizia.

Rimarchiamo il sangue versato per questa missione di pace. Dall'inizio della missione Isaf sono morti 52 militari italiani in Afghanistan, di cui 31 a causa di attentati o scontri armati. La proroga della missione italiana nell'ambito di Resolute support, dal 1 gennaio 2015 è stata autorizzata dal Parlamento con il decreto legge n.7 del 18 febbraio 2015. Il Governo e il Parlamento hanno previsto uno stanziamento, per i primi nove mesi del 2015, di circa 126,4 milioni di euro per le missioni Resolute support e Eupol Afghanistan. Una cifra più bassa rispetto ai 183,6 milioni stanziati per gli ultimi 6 mesi del 2014, quando era ancora in corso la missione Isaf. Presentando il decreto, il Governo ha precisato che per la maggior parte di quest'anno i militari sarebbero stati impegnati a Herat con il compito di continuare ad addestrare le forze armate afgane, "senza alcuna partecipazione a operazioni di combattimento". Per quanto riguarda il secondo semestre del 2015, nel testo si cita la pianificazione della Nato, con la prevista "riconfigurazione delle forze" nel paese "con un progressivo concentramento nella capita-

le Kabul". In questo senso, un'eventuale estensione della missione Resolute support dovrà essere discussa prima in sede di Alleanza atlantica e poi servirà un nuovo passaggio parlamentare. Appena pochi mesi orsono il Presidente del Consiglio Renzi ha detto ai militari «Vi chiediamo uno sforzo: restare qualche mese in più perché la fase finale della missione è la più difficile. Abbiamo il dovere di concludere una transizione che permetta all'Afghanistan di godere di stabilità e pace». Il premier ha anche sottolineato che «la stabilità internazionale è connessa indissolubilmente a quella interna. Non possiamo pensare che la nostra sicurezza sia solo dentro i confini». «L'ho detto e lo ripeto, apprezzo molto il modo, la qualità, lo stile delle nostre forze armate e posso sostenere con cognizione di causa che il grande sentimento di orgoglio che gli italiani hanno nei vostri confronti è ben riposto», ha proseguito Renzi. «Vorrei che anche voi avete orgoglio per quello che state facendo, non siete qui per una esigenza organizzativa ma per un ideale che rende onorata la comunità italiana».

Ma oggi le cose stanno così. In base a quanto deciso da una risoluzione dell'Onu, la 2189 del 12 dicembre 2015, fortemente voluta dal nuovo presidente afgano Ghani, i nostri militari sono 780 (60 a Kabul e il resto a Herat), per un impegno finanziario di 160 milioni di euro, inseriti nel decreto missioni. Solo negli ultimi tre mesi la presenza ad Herat è costata 58 milioni. La decisione se restare in Afghanistan, però, è una partita tutta politica. La nostra Difesa, infatti, al momento non avrebbe ricevuto alcun nuovo ordine e pertanto la missione dovrebbe concludersi a dicembre. A novembre, inoltre, è atteso un report (già previsto) in base al quale se ne valuterà l'esito.

Se Renzi vorrà seguire Obama, che ha annunciato di voler fermare il ritiro del contingente dal Paese e che dal 2017 passerà dagli attuali 9800 uomini a 5500 unità, sarà però costretto a passare dal Parlamento, come qualcuno gli ha già ricordato: «Il presidente del Consiglio dei ministri protempore Renzi non può decidere su una ulteriore permanenza dei nostri militari in Afghanistan senza passare per le Aule del Parlamento. Lo sappia» ha detto Arturo Scotto, capogruppo dei deputati di Sinistra ecologia libertà. E poi ci sono i Talebani che hanno già inviato minacce agli Stati Uniti, all'indomani delle dichiarazioni del presidente Obama. La volontà dei terroristi è quella di continuare la battaglia contro le forze straniere in Afghanistan con un'escalation di attacchi contro obiettivi Usa. «Entrare in Afghanistan è stata una loro decisione. Il nostro intrepido jihad li ha in parte costretti ad andarsene. Continueremo così fin quando l'ultima persona non avrà lasciato il Paese - ha detto Zabihullah Mujahid, portavoce dei Talebani alla tv satellitare al-Jazeera, dopo che Obama ha annunciato un ulteriore rallentamento del ritiro Usa dall'Afghanistan - Continueremo a lottare con vigore anche dopo oltre dieci anni di invasione». Una dichiarazione di intenti chiara quella dei Talebani, che tengono a sottolineare come la presenza «delle truppe americane in Afghanistan non può in alcun modo rallentare il rapido corso del nostro jihad e della nostra battaglia» e che «l'insistenza sulla politica di conflitto da parte di funzionari americani aggrava solo» la situazione in Afghanistan e nella regione.

segue a pag.2

## INTEGRAZIONE O DISINTEGRAZIONE

Triste quel popolo i cui padri hanno lasciato una terra ed un Patria ed essi se la sono fatta sottrarre senza combattere (The Elements of Law, Natural and Politic: Thomas Hobbes) ovvero la difesa della patria sacro dovere del cittadino (Cost.it.). Nel partire da tali assunti ci chiediamo: un popolo collocato su un territorio con regolari confini e con un governo che ne guida le sorti, ha una misura di assorbimento di immigrazione globalizzata con differenze etniche, religiose, linguistiche e culturali? Cioè quanto del Pil prodotto dagli autoctoni deve essere trasferito silentemente ai nuovi immigrati che non siano stati trasformati in cittadini, sapendo che le risorse sono scarse e i bisogni sono infiniti? Insomma in che misura bisogna dare vitto, alloggio, vestiario, medicine, trasporti, scuola, ecc. nell'attesa che tali corpi sociali i diversi da quello etnico immessi nel sistema possano essere produttivi ed autosufficienti per i loro bisogni? Qual è il rapporto tra livello e demografia dei poveri autoctoni ed emarginati e bisognosi di casa, lavoro e reddito e di assistenza rispetto ai soggetti immigrati? Nell'ultimo quarto di secolo che cosa è accaduto nelle nostre città e campagna? Può un popolo che presenta 11,5% di disoccupazione di massa farsi carico dei bisogni di immigrati globali provenienti dagli altri Stati e continenti? In che misura i matrimoni misti hanno avuto una efficacia positiva ed in che misura negativa? Queste ed altre domande ci poniamo dopo aver fatto affannose ricerche per tentare di pervenire ad una soluzione compatibile con il senso di umanità e di accoglienza, che fonda prevalentemente sull'educazione morale di cui in maggioranza il cittadino italiano è portatore. Ebbene i risultati parzialmente confortanti e in parte sconcertanti. Perché una integrazione di facile soluzione si è potuta avere con cittadini rivenienti da Paesi dell'Unione Europea (Romania, Bulgaria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca e Slovacca, Ungheria, ecc.) e di quelli di vicinanza storica (Albania, Montenegro, Macedonia, Serbia, Ucraina, ecc.) (al netto della criminalità organizzata), ma alla base di tale integrazione-integrabilità ci sono due elementi fondamentali;

1° Il cristianesimo, che presenta una base comune etica ed offre concetti omologhi culturali che trovano base nella bibbia (come storia o narrazione) e nel vangelo (come base per cattolici, ortodossi, luterani, calvinisti, ecc.); la facilitazione dell'apprendimento della lingua fondante su concetti omologhi o analoghi per le diverse nazionalità; i costumi tradizionali differenti ma non dissimili nella finalità (interiore ed esteriore).

2° Il possesso di un mestiere o un professione utilizzabile e spendibile all'interno della società italiana di accoglienza, che fa del lavoro il mezzo sociale di emancipazione e di garanzia per prodursi un salario o retribuzione ed aspirare all'autosufficienza ed autodeterminazione; ad esempio il massimo numero di badanti attive (circa 800.000) vengono prevalentemente dalla Romania o Paesi vicini; il massimo numero degli edili utilizzati dalla nostra industria arrivano in prevalenza dalla Romania e dalla Albania (circa 600.000); il massimo numero degli operai industriali nelle diverse fattispecie utilizzate in Lombardia Veneto (circa 300.000) arrivano dai Paesi confinanti di origine slava.

Ancora sul fronte positivo si possono collocare soggetti rivenienti dall'estremo oriente (Sri Lanka, Bangladesh, India) questi si sono diffusi in attività di commercio (piccoli negozi e baracche di piccoli mercati settimanali o periodici delle grandi città o anche in attività di ristorazione (lavapiatti, pizzaioli, baristi, inservienti d'albergo, ecc.). Seppure per essi osta la loro cultura islamica per una

integrazione piena (no: vino, carne di maiale, immagini sacre), il loro agire sinora si è mosso entro le regole dell'ordinamento penale e civile italiano. La più significativa delle collaborazioni, però, arriva soltanto dal popolo indiano (di religione Indù) che si dedica interamente alla zootecnica delle nostre vaccherie, che senza il loro amorevole lavoro e sacrificio avrebbe visto il nostro patrimonio nazionale zootecnico quasi del tutto abbandonato ed improduttivo (circa 400.000). Sono tutti lavoratori instancabili non risultano atti criminali rilevanti se non in misura minima.

Nel quadro delle positività debbono essere ascritti anche i popoli indonesiani e polinesiani la cui fede cattolica impartita dai gesuiti di cui sono portatori è indiscutibile i quanto osservanti dei 10 comandamenti di Mosè. Positiva è anche la presenza dei Cinesi (circa 400.000) che lavorano in fabbriche e negozi (Prato docet!). La loro integrazione è difficilissima perché vivono in comunità che non si mischiano con gli autoctoni, se non in misura infinitesimale. La criminalità cinese è di tipo mercantile, ma non così dirompente da far modificare un giudizio complessivo.

Poiché in Italia trovano ingresso tutti i popoli e le etnie dei 193 Stati iscritti all'ONU, il giudizio è sulle situazioni di massa. Perciò, si può dire che pacifici e positivi sono i provenienti dal Sud America (Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Paraguay, Uruguay, Argentina, Venezuela, Cuba, Santo Domingo, ecc.) (600.000 circa) tutti di religione cattolica ed osservanti delle leggi italiane, anche se non integrati o integrabili, perché tendono a muoversi e vivono in loro comunità. Irrilevante per l'economia del nostro ragionamento la presenza di statunitensi o giapponesi (quest'ultimi per ragioni di studio: moda e lirica).

Ma la questione negativa si pone con quella parte dei popoli rivenienti con l'immigrazione globalizzata irregolare dai Paesi di religione musulmana islamista dell'Africa, del Medio Oriente e dall'Oriente. Questi soggetti, per il 95% maschi giovani, arrivano in Italia con il sogno di ricchezza, benessere e di sesso femminile in abbondanza, senza che necessariamente siano portatori di un mestiere o professione (se non in misura infinitesimale). La loro ipotesi di lavoro è il comprare e vendere oggetti. Parlano l'arabo, il francese, l'inglese, pochissimo la lingua italiana. Su oltre 1,2 milioni solo la metà si auto-produce un reddito. L'altra metà vive a ricasso della Caritas e delle organizzazioni Onlus cattoliche e laiche e una parte non irrilevante vive di furti, spaccio, prostituzione e rapine, non avendo la disponibilità ad integrarsi con il modello di civiltà che l'Italia offre. Questi, pur sapendo che non debbono ubriacarsi si ubriacano e violano le loro stesse leggi morali. Ma una cosa li accomuna: l'istinto predatorio e lo stupro delle donne nostrane. La questione della Germania e delle Città (Colonia, Stuttgard, Monaco, Dusseldorf, ecc.) è solo l'iceberg del problema. Se si scavasse si troverebbero tante di quelle vicende di violazione del diritto occidentale che farebbe rabbrivire.

La domanda, quindi, è integrazione degli immigrati globalizzati o la disintegrazione della cultura italiana e della stessa società italiana organizzata che si fa carico del bene e del male che ci viene portato da oltre confine?

Il primo e più grande impatto avviene nella scuola dell'obbligo dove un minore anche se con genitori entrati in Italia illegalmente ha diritto al studio e alla protezione (asilo nido, scuola, materna, scuola primaria, scuola secondaria, più due anni di scuola superiore) ciò consente ai genitori di restare in permanenza in Italia con un permesso di soggiorno in quanto debbono accudire, educare, istruire e curare il loro figlio.

Ciò comporta la presenza di circa 80.000 bambini che entrano ogni anno nel nostro sistema scolastico, che da solo anno per anno richiede circa 3.000 docenti in più. Inoltre, la spesa sanitaria per tutti gli stranieri di che trattasi (6,6 milioni) costituisce un esborso di 11,100 milioni, pari ad un decimo del Fondo Nazionale Sanitario. Non si tiene conto in ciò dei prostituti o gay o transgenici brasiliani che da soli costano più di 30 milioni di retro virali per curarli dalla HIV e che infettano chi con loro si unisce sessualmente.

Ora questa sequela di esposizione è una constatazione di un Paese perdente come sta accadendo a Londra (The Economist 9/15 gennaio 2016 pag.50) dove la Città annovera ormai il 45% di Britannici e il 55% di immigrati a vario titolo. Chi di essi si deve integrare?

Ma anche tutte le riflessioni sul multiculturalismo e sulla tolleranza del multilinguismo e delle molte religioni, denota che manca il fattore di reciprocità e di accoglienza se ad esempio i cittadini di religione cristiana sono scesi dal 1910 ad oggi di questi numeri: Egitto da 19 mil. a 8 mil.; Siria: da 16 mil. a 2,5 mil.; Palestina: 12 mil. a 500 mila; Iraq da 7 mil. a 400 mila; Arabia Saudita da 12 mil. a 4 mil. Insomma qualcuno si dovrebbe domandare perché e non può essere solo Papa Francesco della Misericordia.

Da ultimo apprendiamo che ciò che per anni ci era stato profilato come risolutore del melting pot USA, cioè la felice fusione americanizzante tra tutte le etnie ancora presenti forme di isolamento tra bianchi, neri, ispanici ed asiatici tant'è che per questione di insegnamento/apprendimento mote famiglie cambiano casa, lavoro e città per non rendere i figli più barbari ed ignoranti di quanto non siano, dato che il modello liberale puro americano di Milton Friedland non tutela molto i meriti della scuola massificata, che dà poco e chiede poco, ed allora obbliga chi vuole crescere e svilupparsi (evolversi e progredire) di andare a trovarsi soluzioni più idonee e costose se vuole affermarsi nella società. Insomma per riuscire a uniformare le culture quanto meno intorno alla lingua italiana (oggi lingua seconda per legge dello Stato) è sempre più difficile e complesso. L'Italia non ha ancora trovato il giusto modello e le circolari ministeriali sono insufficienti a modellare qualcosa che qualche cultura di provenienza rifiuta; peraltro, lo sforzo a titolo individuale di alcuni insegnanti (presepio si presepio no) (mensa con carne di maiale sì o no), rispetto delle Feste di Natale (nascita del bambino-Cristo) Festa di Pasqua (Resurrezione di Cristo), festa dell'Epifania (i re Magi fanno omaggio al bambino-Cristo di oro, incenso e mirra), possono essere nefaste per la cultura musulmana, che riconosce solo il venerdì di preghiera in moschea e il Ramadan (30 giorni di digiuno obbligatorio). Quindi il punto delle difficoltà di integrazione si hanno con due religioni che sono per taluni profili contrastanti in una serie di credenze e riti e miti. Essere oggi docente in una scuola italiana con aule di 30/35 allievi provenienti da un mondo di culture, lingue e credenze religiose tutte differenti è veramente un atto eroico. Ma il Governo italiano da tempo ed il Ministero I.U.R. non se ne ha a vedere dove i sussidi didattici sono ancora molto scarsi per la bisogna e per attuare quel diritto al studio che la costituzione vuole (artt.3, 33, 34).

Quale scuola? Quale Italia? Quale Europa ci aspettano? Uno sgretolamento continuo. I magistrati italiani omettono atti d'ufficio rifiutandosi a di applicare la legge prodotta dal Parlamento in materia di reato di immigrazione clandestina, Renzi anziché proporre la destituzione gli va incontro per asscondarli, ma viene fermato dall'opinione pubblica italiana che di tanto in tanto ha qualche ragione di cui il potere politico deve tenere conto. Ma che si è alla rottura della tripartizione di Montesquieu dei poteri è chiaro come la luce del sole.

Di questo passo si andrà sempre di male in peggio verso la disgregazione del tessuto socio-politico del paese e della sua etnia a cultura dissacrata quotidianamente.

V.P.

### CHE COSA TRATTIENE LA NATO

continua da pag.1

I nostri 53 morti dimostrano che i talebani ci considerano tutti americani e crociati al di là della nostra origine e della nostra storia; vogliono riprendersi tutto il territorio ed il mercato e tutto il potere per passare dall'illecito commercio al lecito commercio, il resto è ideologia.

Se dobbiamo fino in fondo dirla tutta l'Occidente, da quando Obama è al potere in USA, ha protetto peggio i suoi interessi e rischia di pagarne in futuro conseguenze senza precedenti. Il suo egoismo (anche etnico) ha ratrappito l'azione dell'Occidente presentandolo al mondo più pauroso ed impacciato, facendogli perdere quella forza egemonica che costituiva anche sicurezza per i Paesi terzi ed alterava meno lo status quo.

Oggi il disastro generale è sotto gli occhi di tutti. Non c'è peggiore errore di quello che si fa in politica estera.

## è ora!

Direttore Responsabile  
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521  
on-line: www.eorasocialista.it;  
e-mail: nuovopsi@arubapec.it  
stampato in proprio